

Sei in: [HOME](#) > [TOSCANA](#) > [NON È MAI TROPPO TARDI PER RICORDARE...](#)

## Non è mai troppo tardi per ricordare il maestro Manzi

*A 20 anni dalla scomparsa, domani Pitigliano celebra l'insegnante che dalla tv contribuì a far leggere e scrivere migliaia di italiani ancora analfabeti*  
**di Giulia Sili**

02 dicembre 2017



PITIGLIANO. «Non è mai troppo tardi per imparare a leggere e scrivere». Questo era il messaggio di Alberto Manzi, il maestro degli italiani per antonomasia. Con le sue 484 video-lezioni dal 1960 fino al 1968 ha contribuito all'alfabetizzazione di circa un milione e mezzo di persone, ma durante la sua vita ha anche lottato per la scolarizzazione dei giovani in Amazonia, in Perù, in Ecuador e in Bolivia dedicandosi infine alla scrittura di romanzi di formazione. Primo fra tutti "Orzowei" ad oggi uno dei libri italiani più tradotti nel mondo.

Simbolo della vocazione pedagogica ed educativa della televisione italiana degli anni Sessanta, dopo una vita passata a Roma, dove era nato nel 1924, Manzi aveva scelto di ritirarsi sulle colline maremmane del tufo. E proprio Pitigliano, il paesino scolpito nella pietra della Maremma, è stata la casa degli ultimi tredici anni di vita del maestro. Motivo del trasferimento era stato prima di tutto l'amore per la seconda moglie, Sonia Boni, originaria di Sorano. Ma Pitigliano non è stato soltanto un *buen retiro* per gli anni della pensione: qui Manzi, eletto tra i Democratici di sinistra, era divenuto sindaco nel 1995. Una carriera breve, interrotta in ultimo dalla malattia, che nel 1997 lo costrinse alle dimissioni. La morte arrivò pochi mesi più tardi, il 4 dicembre di quello stesso anno all'età di 73 anni. Pitigliano è poi divenuta anche la sua tomba per dieci anni finché la salma non è stata trasferita a Sorano: è lì, nel piccolo cimitero del paese, che si oggi trova la sua sepoltura, visitata ancora da molti dei suoi studenti.

Così a vent'anni dalla sua scomparsa il Comune di Pitigliano vuole ricordare Manzi semplicemente attraverso i ricordi delle persone che lo hanno conosciuto: domani pomeriggio alle 17 saranno i pitiglianesi a parlare di Manzi. E per l'occasione verrà mostrata anche la sua ultima video-intervista in cui Manzi racconta moltissimi aneddoti della sua vita senza tralasciare i suoi primi anni di insegnamento nel carcere minorile Aristide Gabelli di Roma.

Il testo di quell'intervista è anche divenuto un libro: "Non è mai troppo tardi, testamento di un maestro - L'ultima conversazione con Roberto Farné" pubblicato da edizioni Dehoniane. Un secondo libro è stato poi pubblicato dalla stessa casa editrice per celebrare il maestro a vent'anni dalla sua morte: "Un maestro nella foresta. Alberto Manzi in America Latina" dove si racconta degli innumerevoli viaggi fatti nelle estati tra 1956 e il 1977 durante i quali Manzi istruiva i contadini sudamericani permettendo loro di iscriversi ai sindacati.

Oggi a Pitigliano il ricordo del pedagogo è ancora forte: alla sua memoria è stato dedicato il Museo archeologico all'aperto, il percorso didattico allestito nel pianoro del Gradone, all'interno delle famose e magnifiche Vie Cave. Del resto l'idea di allestire un percorso didattico nell'area sepolcrale scavata nel tufo fu proprio di Manzi. Così nel 2004, a compimento dei lavori, fu scelto di dedicare al lui l'importante sito archeologico. Ma a Pitigliano Manzi volle anche ridare dignità all'area delle cosiddette "Macerie", dove nel 1944 un disgraziato bombardamento aereo americano causò la morte di un'ottantina di pitiglianesi. Quello per Manzi rappresentava il cuore del paese, la memoria della comunità, e come tale andava recuperato.

È poi degli anni di Pitigliano anche la sua rubrica "Insieme": nel 1990 Manzi aveva infatti scelto di tornare davanti alle telecamere della Rai con le sue famose lezioni di italiano, stavolta però dedicate agli extracomunitari residenti in Italia. I temi erano cambiati e lui, maestro degli ultimi, se ne era subito accorto: «I riconoscimenti a cui tengo di più sono quelli che mi sono venuti dalla gente semplice, da coloro a cui do una mano perché siano padroni del loro pensiero» aveva detto parlando del suo lavoro.